

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

COMMENTO ALLA TERZA ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO “GAUDETE ED EXULTATE”

La **Gaudete et exultate** in italiano *Rallegratevi ed esultate*, è la terza esortazione apostolica di Papa Bergoglio, firmata in occasione della festa di San Giuseppe, il 19 marzo 2018 ma resa pubblica il 9 aprile dello stesso anno. L'invito alla gioia evangelica era risuonato già nella prima Esortazione di Francesco, che aveva per titolo *Evangelii gaudium*, e così pure nei documenti magisteriali *Laudato si'* e *Amoris laetitia*, che fanno appello alla lode e alla letizia. La **Gaudete et exultate** non è un'enciclica, non è un testo accademico, è un'esortazione, un **invito a un viaggio personale sulla via della santità**. È vero che la santità è la stessa in ogni tempo ma è anche vero che ogni tempo ha delle esigenze particolari ed il nostro è il tempo delle crisi, delle varie forme di violenza, della corruzione, dell'indifferenza ma anche di un cristianesimo “annacquato”, mediocre, ripiegato su se stesso, triste... Il cristiano di oggi prima ancora di chiedersi cosa viene dopo la vita deve cercare di capire quali strumenti usare per camminare nel mondo alla luce del Vangelo. E Papa Bergoglio credo che si ponga questo obiettivo primario e lo fa con un linguaggio semplice ed accessibile, in un testo composto da 177 paragrafi, divisi in cinque capitoli. Ho cercato di specificare il percorso del pensiero del Papa in modo molto sintetico, e in questa sede non si poteva fare diversamente, sperando di trasmettervi la voglia di approfondirne personalmente la lettura, se ancora non è stata fatta.

CAPITOLO 1: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”. (GE7)

Quindi tutti siamo chiamati alla santità ma non da vivere isolatamente. Essa passa attraverso la qualità delle relazioni, associata spesso alla **pazienza** non solo nel farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche nella costanza dell'andare avanti, giorno per giorno. Questa esperienza di popolo riguarda non soltanto coloro che abbiamo accanto, ma si fonda su una tradizione vivente che comprende chi ci ha preceduti. Quando pensiamo ai santi «già beatificati o canonizzati» e a certi «stili femminili di santità» teniamoli come esempi perché sono pagine viventi di Vangelo, sono il Vangelo incarnato. Ogni santo è una missione e non scoraggiamoci se certi modelli di santità appaiono irraggiungibili. Noi dobbiamo seguire la via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. La santità proposta a tutti è uno sviluppo del Battesimo: essere santi perché battezzati significa che tutti noi siamo peccatori perdonati. Ecco perché si lega il concetto di santità a quello di conversione. Consapevoli della nostra fragilità, non scoraggiamoci nel camminare verso mete più alte.. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno. Essa cresce anche mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina che inizia a parlare e a criticare. Ebbene se questa donna decide di non parlare male di nessuno fa un passo verso la santità. Se poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto compie un'altra offerta che santifica.

Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilti di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. (GE 23)

“Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell’amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.” (GE 24)

Le persone che, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, continuano ad andare avanti piacciono al Signore. È dall’insieme della vita, a volte fatta anche di contrasti di luci e ombre, che emerge il mistero di una persona in grado di riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi, anche in mezzo agli errori e ai momenti negativi. Non dimentichiamo poi il grande mistero della grazia che agisce nella vita delle persone. Il santo non è un «superuomo». E la grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Anzi, la santità può essere vissuta «anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti», nei quali «lo Spirito suscita “segni della sua presenza anche nella vita di persone distrutte da vizi o dipendenze. Dobbiamo dunque cercare il Signore in ogni vita umana, evitando giudizi che il più delle volte sono di condanna...

CAPITOLO 2: DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

Papa Francesco introduce il secondo capitolo analizzando due aspetti negativi che portano ad una visione distorta della santità per arrivare a due ragioni positive.

“In questo quadro, desidero richiamare l’attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un’allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica” (GE 35)

Lo gnosticismo, è " narcisistico, autoritario, elitario in cui, invece di evangelizzare, analizza e classifica gli altri partendo dal principio che solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente. Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della “massa ignorante”.

L’altro grande nemico della santità è il *pelagianesimo*, quell’atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto della volontà e non della grazia. Il papa individua alcuni atteggiamenti concreti e ne fa l’elenco: «l’ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l’ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l’attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale» (57). Per Bergoglio, la santità personale è innanzitutto un processo compiuto da Dio che scrive la nostra storia se siamo docili allo Spirito Santo. Si tratta di offrire a Lui che ci anticipa le nostre capacità... affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi. Detto in altre parole: ***“In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello.” (GE 61)***

CAPITOLO 3: ALLA LUCE DEL MAESTRO

Come si fa allora per arrivare a essere un buon cristiano? La risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. Va contemplata la vita di Cristo e va seguito il suo pratico «programma di santità» che sono le Beatitudini. Poche parole, semplici, pratiche perché il cristianesimo è una religione pratica: non è per essere pensata ma per essere praticata...*Gaudete et exultate* si sofferma su ogni singola frase del testo evangelico delle Beatitudini e, commentandola, Francesco presenta una santità schiettamente evangelica, senza scuse, rifuggendo da una spiritualità astratta, che separa la preghiera dall’azione o che al contrario appiattisce tutto nella dimensione mondana. E il Papa approfitta di questa occasione per ribadire «il nodo politico globale», come lo ha definito, dei migranti, che purtroppo «alcuni cattolici» considerano come «un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica» come l’aborto. Il Papa sostituisce la parola 'felice' ("Beato", in latino), con cui si apre ogni beatitudine proclamata da Gesù con la parola "Santo": la persona che è fedele a Dio e che vive la sua Parola è felice perché dà il dono di sé. Gesù dice felici e quindi santi i poveri in spirito ovvero coloro che hanno il cuore in cui il Signore può entrare con la sua costante novità, chi reagisce con umile mitezza, chi piange con gli altri, chi cerca la giustizia per i poveri e

per i deboli, chi guarda e agisce con misericordia, semina la pace intorno a noi, chi accetta la via del Vangelo ogni giorno anche con i problemi che comporta, chi sa perdonare come Dio ci perdona con abbondanza...

CAPITOLO 4: ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

In questo capitolo si descrive lo stile della santità. *“All’interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione, l’offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale. re «pacificato da Cristo, libero da quell’aggressività che scaturisce da un io troppo grande (GE 110)*

Il papa analizza cinque grandi manifestazioni dell’amore per Dio e per il prossimo:

1. *sopportazione, pazienza e mitezza.* È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici. L’umiltà, che si raggiunge anche grazie alla sopportazione delle umiliazioni quotidiane.

2. *gioia e senso dell’umorismo;*

3. *audacia e fervore;* Il riconoscere la nostra fragilità non deve spingerci a mancare di audacia. La santità vince le paure e i calcoli, la necessità di trovare luoghi sicuri. Il santo è una persona appassionata che si spinge ad andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere.

4. *il cammino comunitario.* *“Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.” (GE 143)*

“Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine. Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda. Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano. Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all’alba.” (GE 144)

5. *la preghiera costante.* Il santo *“ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell’immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore”(GE 147)* Ma il Papa precisa: «Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi». Egli mette, anzi, in guardia da «pregiudizi spiritualisti», che portano a pensare che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. E precisa: «essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi.. Al contrario, proprio l’intercessione e la preghiera di domanda sono gradite a Dio perché legate alla realtà della nostra vita. Le alternative quali «o Dio o il mondo» oppure «o Dio o il nulla» sono errate. Nella preghiera si realizza il discernimento delle vie di santità che il Signore ci propone.

Ritorno alla seconda manifestazione dell’amore per Dio e per il prossimo: **un cristiano deve essere gioioso.** Confesso che quest’affermazione di primo impatto mi è apparsa come una provocazione ed è stato il motivo per cui mi sono offerta a relazionare stasera. Come posso vivere nella gioia quando nel cuore c’è dolore, tristezza, sofferenza? Ho letto e riletto quanto papa Bergoglio ha scritto, l’ho capito, devo applicarlo... *“Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e*

*si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». [100] E' una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani" (GE 125). La roccia solida su cui poggia la gioia cristiana è la memoria: non possiamo, infatti, dimenticare «quello che ha fatto il Signore per noi», «rigenerandoci» a nuova vita; così come la speranza di quello che ci attende, l'incontro con il Figlio di Dio. Memoria e speranza sono le due componenti che permettono ai cristiani di vivere nella gioia, non una gioia vuota, ilare, ma una gioia il cui «primo grado» è la pace. Solo chi è mosso dal desiderio di semplicità e dall'aspirazione di vedere Dio in ogni situazione, in ogni uomo e di cercare sempre la sua volontà, può vivere nella luce della verità e può godere appieno della gioia che ne segue. Vivere di gioia comporta un atto di volontà che spinge a ricercare la gioia di Dio, spesso anche negli affanni e nella stanchezza, a trovarla nella preghiera e nella vita sacramentale, per poi diffonderla intorno e donarla agli altri. *Più gioia diamo, più gli altri sono felici. Più gli altri sono felici, più siamo felici noi... È tutto un giro, fatto di piccole cose che vanno a riempire quel piccolo contenitore della gioia, un contenitore che deve essere sempre colmo.**

CAPITOLO 5: COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (158). Queste parole iniziali riassumono bene il senso dell'ultimo capitolo dell'Esortazione *Gaudete et exultate*. Dobbiamo lottare innanzitutto contro la nostra fragilità e le nostre inclinazioni. Ognuno ha la sue: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie...e poi c'è *“una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male” (GE 159), e non è quindi solo “un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un’idea” (GE 161).*

Il dono del discernimento aiuta in questa battaglia spirituale, perché fa comprendere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo. La lotta spirituale è «vedere nelle nostre tracce umane le tracce di Dio». Questa parte dell'Esortazione apostolica è il suo cuore pulsante. Per Bergoglio una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa. Essa è tale, perché sa cogliere l'azione dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Ancora una volta il Papa insiste sul fatto che questo si gioca nelle piccole cose di ogni giorno, «persino in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane». Si tratta di non avere limiti per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. E il discernimento non è una sapienza per i colti, il discernimento è un carisma: «Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili

“Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. .” (GE 175)

“Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...” (GE.176)